

Milano, dopo 20 anni fatta luce sui sequestri con omicidio di Cristina Mazzotti e Emanuele Riboli

Presi i boss dei rapimenti

Blitz nel Nord Italia, 155 arresti

MILANO. Altro che Puerto Escondido. L'«Isola felice», almeno per la 'ndrangheta calabrese specializzata in sequestri, è stata per decenni la dolce terra di Lombardia. E così i carabinieri hanno voluto definire proprio Isola felice l'operazione che ha portato all'arresto di 155 ordini di custodia cautelare: 87 già eseguiti tra Lombardia, Piemonte e Calabria; 54 notificati in carcere a già detenuti; altri 14 da eseguire nei prossimi giorni.

Ci sono anche nomi eccellenti delle cosche, oltre a manovali ed incensurati. C'è, innanzitutto, Domenico Lojaco, 69 anni, il professore della 'ndrangheta arrestato ieri mattina a Torino. Fu lui, secondo gli inquirenti, la mente del sequestro di Cristina Mazzotti, a metà Anni Settanta. Oppure c'è Giuseppe Pironelli, parente del boss più famoso della Calabria. E, ad avvalorare il lavoro degli inquirenti, ci sono le rivelazioni di un pentito, ritenuto fondamentale dai carabinieri: Antonio Zagari, già figura di primo piano dell'organizzazione, capo della 'ndrangheta a Varese. Ma le sue rivelazioni hanno trovato conferma nelle confessioni di ben altri 15 pentiti. Un altro primato di questa operazione spettacolare che ieri mattina ha coinvolto più di mille carabinieri, elicotteri ed unità cinofile «sguinzagliate» in tutto il Settentrione.

Spiega Armando Spataro, sostituto procuratore di Milano, da sempre grande protagonista delle indagini sulla mafia nel Nord: «Per la prima volta si sono potuti collegare in un'unica grossa inchiesta diversi fatti criminosi diluiti nel tempo». Già, la maxi retata riguarda rapimenti dall'esito tragico, avvenuti negli Anni Settanta: due sequestri di persona, 6 tentativi di sequestro, 19 omicidi, 12 tentati omicidi, 14 estorsioni e 18 rapine aggregate.

Su tutti spiccano i casi più famosi. Quello di Cristina Mazzotti, sequestrata e giustiziata nel '75, Emanuele Riboli, stessa trama sanguinosa, nel '74. Oppure l'esecuzione di un pentito, Antonio Lancellotti, nell'89 (assieme a un occasionale accompagnatore, Ettore Versino), proprio quando cominciava a cadere il velo sull'organizzazione della 'ndrangheta di Lombardia. Ma le indagini toccano altri tentativi di sequestro e, soprattutto, vanno a colpire la struttura industriale che sta alle spalle di queste operazioni criminali. Non si tratta di gesti isolati di «balordi», ma di vere e proprie

DROGA

Dal baule spunta mezzo milione di dollari

MILANO. Con la richiesta di rinvio a giudizio di undici persone per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, fatta dal pm Alberto Nobili, si è conclusa la parte milanese dell'operazione «Green Ices» contro i trafficanti di cocaina colombiana, che nel settembre del 1992 aveva portato all'arresto di 220 persone. Il questore di Milano Achille Serra ha ricordato che l'aspetto più importante dell'operazione fu il colpo inflitto all'organizzazione creata dai trafficanti per il riciclaggio dei ricava-

ti dal mercato della droga e il rientro di questi proventi in Colombia. Ma c'è anche un aspetto curioso: è stato trovato un baule con mezzo milione di dollari. Serviva per il pagamento ai colombiani di una partita di droga. Tra gli undici ci sono il catanese Salvatore Cusumà e il calabrese Giulio Lombardo, che secondo gli inquirenti sono tra i massimi esponenti a Milano delle famiglie legate a mafia e 'ndrangheta e garantiscono la convivenza pacifica delle organizzazioni criminali in Lombardia. [Ansa]

operazioni pianificate da cervelli decisi a sviluppare un'industria del sequestro, in grado di finanziare a basso costo il traffico della cocaina, lo smercio della droga in Lombardia, già giù fino al riciclaggio delle immense somme ricavate.

Un'intuizione da giallo americano, insomma, che prende corpo dalle indagini sul tentato sequestro di Antonella Della. Quattro anni fa, il 16 gennaio del '90, i carabinieri del Ros affrontano nelle campagne del Varesotto un coman-

do della 'ndrangheta che si accinge a sequestrare la ragazza. Dopo un sanguinoso conflitto a fuoco restano sul terreno quattro rapitori, un carabiniere rimane ferito. Vengono catturati altri componenti della banda, tra cui il capo Giacomo Zagari.

Ma è il capo per davvero? Una lunga inchiesta permette di stabilire i primi incroci, i primi contatti, le alleanze, la struttura di una vera e propria federazione del crimine getta-

to alla sparatoria di Luino, in occasione del tentato sequestro della Della.

Tanti accusarono l'Arma di violenza gratuita contro «piccoli» criminali, vittime della società o del sottosviluppo di Plati. «Altri che piccoli. Sapevamo - dicono gli uomini dell'Arma - che almeno altri 4 o 5 obiettivi erano pronti. Vittime da segregare in un box della periferia milanese, da trasferire poi sull'Aspromonte. E magari poi da eliminare, come è accaduto alla Mazzotti o a

Riboli. Si trattava della più feroce organizzazione che avesse mai operato in questo campo». E dalla traccia di Varese si risale al ruolo delle famiglie Pesce e Piromalli, ai delitti più svariati: altri sequestri di persona; omicidi; tagliaggiamenti di imprese; traffico di droga; vendite sui pentiti; riciclaggio in imprese commerciali. Altro che Isola felice, sotto il tallone di una malavita un po' tribale, un po' multinazionale. Ma feroce come una belva. [u. b.]



Il blitz della polizia ha permesso di sgominare l'Anonima sequestri del Nord

Decisivo il contributo di 16 pentiti

La banda stava preparando altri colpi

te alla sparatoria di Luino, in occasione del tentato sequestro della Della.

Tanti accusarono l'Arma di violenza gratuita contro «piccoli» criminali, vittime della società o del sottosviluppo di Plati. «Altri che piccoli. Sapevamo - dicono gli uomini dell'Arma - che almeno altri 4 o 5 obiettivi erano pronti. Vittime da segregare in un box della periferia milanese, da trasferire poi sull'Aspromonte. E magari poi da eliminare, come è accaduto alla Mazzotti o a

IN BREVE

In carcere il figlio del boss Santapaola

CATANIA. Vincenzo Santapaola, di 24 anni, figlio del capomafia Benedetto, è stato catturato dalla polizia a Acicastello, in località Vampolieri. Il padre era sfuggito alla cattura il 17 dicembre durante la cosiddetta operazione «Orsa maggiore», che portò all'emissione di 158 ordini di custodia cautelare per associazione mafiosa e all'arresto del fratello Francesco, di 21 anni. Vincenzo Santapaola si nascondeva in casa di un amico, Antonio Ranno, un pregiudicato di 31 anni, arrestato con l'accusa di favoreggiamento. [Ansa]

Prostituta di colore uccisa e bruciata

FERRARA. L'hanno uccisa, bruciata e poi gettata in riva ad un canale nella campagna ad una decina di chilometri da Ferrara. Orribile fine per una giovane donna di colore dall'età apparente tra i 20 e i 30 anni il cui cadavere è stato scoperto da alcuni agricoltori ieri pomeriggio, verso le 16, nei campi di Vigarano Mainarda, vicino all'autostrada comunale Canal Bianco che costeggia il corso d'acqua che porta lo stesso nome. [m. b.]

Inchieste di Monreale Cassisa parla ai fedeli

PALERMO. L'arcivescovo di Monreale, mons. Salvatore Cassisa, presiederà oggi pomeriggio nella cattedrale una silturgia della parola durante la quale «rassicurerà i fedeli della diocesi circa le notizie diffuse di recente dai mass-media». L'annuncio è stato diramato dalla curia arcivescovile di Monreale con un comunicato firmato dal vicario generale, monsignor Francesco Sparaco. Monsignor Cassisa è coinvolto in un'inchiesta della procura della Repubblica di Palermo su un'eredità contesa di un miliardo e 600 milioni. La curia di Monreale è inoltre al centro di un'altra inchiesta della procura su presunte tangenti versate da imprenditori per i lavori di restauro del duomo. [Ansa]

Barbone assassinato a colpi di bastone

MODENA. Un barbone è stato assassinato alla periferia di Modena a bastonate. L'omicidio è stato scoperto soltanto ieri pomeriggio. Il cadavere è stato rinvenuto in un atrio a pian terreno di un edificio in ristrutturazione alla periferia di Modena. Il barbone aveva il capo fraccassato e accanto una trave: l'arma del delitto. Intanto oggi la polizia di Modena ha arrestato due tunisini che sono ritenuti responsabili di un altro omicidio avvenuto il 22 dicembre in città. Quella notte Dorai Lofli, 27 anni, venne ucciso in Via Badia. In quella occasione si era trattato di una feroce lite scoppiata fra extracomunitari clandestini. [Agil]

IL CASO

ESTORSIONE NEL SANGUE

FU un caso clamoroso, che tenne l'Italia col fiato sospeso per tutta l'estate del lontano 1975. A quell'epoca i sequestri di persona rappresentavano nel Settentrione un fatto nuovo, una violenza che sembrava dover essere confinata alla Sardegna e alla Calabria e che invece stava esplodendo nel cuore della società più industrializzata del Paese.

Il caso Mazzotti, con la morte dell'ostaggio dopo lunghe e frenetiche ricerche - incluse quelle del cadavere in alcune discariche - scosse ancor di più l'opinione pubblica. Anche perché negli stessi mesi la cronaca doveva registrare nel Varesotto due casi analoghi: quello del giovane Emanuele Riboli, 17 anni, figlio di un industriale meccanico, rapito mentre tornava da scuola, e quello dell'industriale sessantenne di Comerio, Tullio De Micheli. Due scomparsi nel nulla, e per sempre. Molte famiglie benestanti iniziarono a prendere precauzioni, diversi giovani «a rischio» presero la via dell'estero, per completare gli studi in Sviz-



Il padre Elios stroncato dal dolore Pagato un miliardo

zera, in Francia, a Londra. Cristina Mazzotti, 18 anni, venne rapita alle tre di notte del 1° luglio 1975 mentre rientrava nella villa di famiglia a Eupilio, vicino a Erba, in Alta Brianza. Era accompagnata da due amici che non poterono far nulla davanti a quel gruppo di banditi professionisti, armi in pugno. La ragazza venne caricata su un'auto, e scomparve. Il padre Elios, noto commerciante di cereali, era in Argentina per lavoro, rientrò in Italia dopo 24 ore e iniziarono le trattative con la ban-

Cristina, primo tragico anello

Morì in cella, il corpo gettato nei rifiuti



da. Si saprà poi che il «basista» del rapimento, colui che aveva indicato la vittima, era un macellaio della zona, Alberto Menzaghi, ma che l'esecuzione era opera di una cosca calabrese di Lamezia, il clan Giacobbe, indiziata per l'omicidio del magistrato Ferlino. E forse era la stessa banda che aveva rapito Riboli e De Micheli.



Per venti giorni Cristina fu chiusa in un cubicolo senza luce, e imbottita di Valium. Non aveva una gran salute, e non sopravvis-

Da sinistra: Cristina Mazzotti, Emanuele Riboli, Antonella Della

teriali, vennero quasi tutti arrestati grazie alla confessione del più maldestro di loro, lo svizzero ticinese Libero Ballinari, il carceriere della ragazza. Il 7 maggio 1977 la corte d'Assise di Novara cominciò otto ergastoli, che furono ridotti alla metà due anni più tardi in appello, a Torino. Il 14 luglio 1979 i giudici torinesi condannarono al carcere a vita i «boschissimi» Ballinari, Angelini, Geroldi e l'uomo venuto dal sud, Achille Gaetano. Due donne che avevano ricoperto il ruolo di carceriere, Loreziana Petroncini e Rosa Cristiano, passarono dall'ergastolo a 25 e a 18 anni di reclusione. Il «boss» Nino Giacobbe e il suo luogotenente Gattini videro tramutato l'ergastolo in trent'anni di carcere. Ma Giacobbe non fu soddisfatto, urlò dalla gabbia frasi sconnesse e insulti all'indirizzo dei giudici. Forse sperava nell'assoluzione. Invece, quindici anni dopo, le porte del carcere si sono aperte anche per la «mente» di quell'«orribile misfatto anni '70».

Paolo Poletti

Scatta l'allarme, ma la protezione: solo smog

Sul cielo di Fiumicino una nube dei misteri

ROMA. Una nube gialla ha avvolto ieri, per alcune ore, la zona di Fiumicino, a pochi chilometri dalla capitale. Una presenza minacciosa, a mille metri di altezza, che ha provocato allarme. Si è temuto in un primo momento che la nube fosse tossica e la gente del luogo, spaventata, ha sommerso di telefonate i centralini dei vigili del fuoco, del ministero dell'Ambiente e della Protezione Civile. Ma i primi accertamenti hanno escluso il pericolo per persone e animali.

L'allarme è stato lanciato da un pilota dell'Alitalia che con il suo aereo era in fase di atterraggio all'aeroporto Leonardo da Vinci. «C'è una nube di colore giallo - ha detto alla torre di controllo - che staziona a mille metri di quota e si estende fino a otto miglia dalla costa».

Dall'alba fino alle undici di ieri mattina la situazione è rimasta immutata. Ma il traffico aereo non ha avuto rallentamenti. In aeroporto la visibilità è rimasta buona. Poi pian piano questo ammasso gassoso ha iniziato a dissolversi.

Gli esperti del dipartimento del ministero dell'Ambiente assicurano che la nube non era tossica. «Si tratta - afferma il direttore generale Clini - con buona probabilità di un fenomeno determina-

to dalla contestualità di particolari condizioni atmosferiche e di una importante ma circoscritta emissione di gas inquinanti».

«Il fenomeno - spiega ancora - è presumibilmente legato all'inversione termica verificatasi in quelle ore nella zona e ha provocato l'impossibilità per le masse d'aria basse e più calde di salire verso gli strati alti dell'atmosfera». La scarsità del vento ha poi peggiorato le cose. E in questa situazione dello smog o un'emissione non controllata di gas inquinanti sarebbero rimasti intrappolati creando l'effetto della nebbia gialla.

Per scoprire il colpevole delle emissioni di gas si è subito cercato fra le industrie presenti nella zona. Tra le maggiori indiziate vi erano, secondo il ministero dell'Ambiente, la raffineria di Pantano e la centrale termoelettrica di Civitavecchia. Ma secche e immediate sono arrivate le smentite sia dall'Enel che dallo stabilimento di Pantano di Grano.

E cosa sia stato a colorare il cielo di giallo sul litorale romano forse non lo sapremo mai. «Ormai il fenomeno è scomparso - dicono al ministero - e sarà difficile capire quello che è successo. L'importante è che non ci sono stati e non ci saranno pericoli per gli abitanti». [m. cor.]

Prezzo chiavi in mano, di serie, di serie regionali.

ALFA 33
L. 18.250.000
GUIDARLA E' UNA SCELTA SPECIALE.

Prezzo chiavi in mano, di serie, di serie regionali.

Alfa 33. Serie Speciali '94. Pratica, briosa, razionale. A bordo una ricca e completa dotazione: per una guida piacevole e sicura.

- Motore Boxer di 1351 c.c.
- Iniezione elettronica IAW Multipoint
- Chiusura centralizzata
- Alzacristalli elettrici anteriori
- Sedile posteriore sdoppiato
- Volante regolabile in altezza
- Cinture di sicurezza regolabili
- Raffinali rivestimenti interni

Aggiungete i 90 CV di potenza, la tradizionale affidabilità e l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto è di serie. Ad un prezzo speciale.